ANNO XX. Sabato, 7 Dicembre 1867 N. 338

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via della Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Bates Barnes et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi pei giornali* di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 6 Dicembre

I BILANCI PER L'ANNO 1868

Sono stati distribuiti al Parlamento i due bilanci della spesa e dell' entrata per l'anno 1868. Alla vigilia di appassionate discussioni politiche sugli ultimi avvenimenti crediamo necessario che il paese gitti lo sguardo su questi bilanci. Esso ci ha da imparare molto.

Il bilancio si compendia come segue:

	Spese	Entrate
Ordinarie	L. 915,472,377 60	L. 769,716,589 02
Straordinarie	» 67,410,037 53	» 21,196,139 08
Somma	L. 982,882,415 13	L. 790,912,728 10

Ne risulta il disavanzo per l'anno 1868 di L. 191,969,687 03. Noi avevamo calcolato questo disavanzo di 200 milioni, e crediamo di essere restati al dissotto del disavanzo reale, come sarebbe facile il dimostrare, *solo* tenendo conto delle spese nuove e maggiori che occorreranno e che supereranno di certo la somma di otto milioni.

In confronto del bilancio approvato per l'esercizio 1867, quello del 1868 presenta un aumento di L. 5,204,162 96 nelle entrate ordinarie, una diminuzione di lire 6,844,467 28 nelle entrate straordinarie, in complesso una diminuzione d'entrata di L. 1,640,304 32.

Nelle spese si ha diminuzione di lire 9,902,674 17 per la parte ordinaria e di L. 21,623,982 02 per la straordinaria, in complesso la diminuzione di L. 31,526,656 19, cosicchè il disavanzo del 1868 sarebbe minore di quello del 1867 per la somma di L. 29,886,351 87. Ma i fatti non confermeranno questi calcoli; i soli bisogni dell' esercito e dell' armamento richiederanno delle spese straordinarie non piccole. D'altronde anche pel 1867, il disavanzo di L. 221,856,038 90 è già superato per le spese imprevedute che lo Stato ha dovuto sostenere. I recenti fatti non valsero ad accrescere le entrate, ma contribuirono ad accrescere le spese: ecco una causa d'aumento del disavanzo, non ancora liquidato.

Dei bilanci della spesa pel 1868 non sono aumentati che quello della finanza, parte prima per L. 4,670,304 57, e quello della guerra per L. 6,896,695. Gli altri sono presentati con diminuzione, cioè: la finanza, parte seconda L. 11,583,669 18, grazia e giustizia L. 2,955,853 70, estero L. 3,340, istruzione pubblica L. 589,617 10, interno L. 6,866,651 35, lav. pubb. 14,815,718 lire e 98 cent., marina L. 5,388,336 69, agricoltura e commercio L. 1,090,468 76.

Gli aumenti essendo di L. 11,566,999 57 e le diminuzioni di L. 43,093,655 76, resta la diminuzione, additata di sopra, di L. 31,526,656 19.

Questi bilanci sono stati compilati dal Ministero precedente. Li mantiene quali sono il presente gabinetto? É molto probabile ch'esso sottoporrà al Parlamento una lista di variazioni, fondate sui calcoli che ora si possono stabilire con maggior probabilità. Le somme indicate sono perciò suscettibili di cambiamenti, e pur troppo non abbiamo speranza siano in meglio, se non si trovano nuove sorgenti di entrate, chè per le spese le nuove riduzioni non potrebbero essere sensibili.

Ciò nullameno la situazione delle finanze non sarebbe tale da togliere ogni speranza di salute, se si vedesse nella Camera la risoluzione di metterle sollecito riparo. I cavilli curialeschi, i risentimenti politici, i rancori di partito, le proposte dilatorie e sospensive sono da tre anni il principale ostacolo al miglioramento delle finanze. Ciò che sarebbe bastato nel 1865, è diventato insufficente nel 1867; se ancora si ritarda, i più gravosi sacrifici non giungerebbero più in tempo per antivenire la completa rovina del credito e della finanza.

Mettiamoci dunque all'opera e subito. I mezzi straordinari possono aiutarci ad uscire d'impiccio provvisoriamente, ma il bilancio d'uno Stato non si fonda sul corso forzato, sui Buoni del Tesoro nè su ripieghi di finanza, bensì col procurare il pareggio delle entrate e delle spese. Non pretendiamo il pareggio immediato, ma è giusto il richiedere che il Parlamento si preoccupi, come il paese, d'un disavanzo normale che non è minore di ducento milioni, e del credito pubblico, il quale ha subite così profonde scosse, che non potrà riaversi senza gli sforzi perseveranti della Camera e del Governo.

CORPO LEGISLATIVO FRANCESE

Il sig. G. Favre aperse la discussione sulla quistione romana con un discorso dal quale furono malmenati con uguale misura il governo francese ed il nostro.

Ne riferiremo il brano che ci riguarda:

Ciò che io rimprovero al governo italiano è di non avere altamente protestato e d'avere cercata la propria salute in certe scappatoie indegne di lui.

E qui, dopo aver tessuto la storia della legione d'Antibo e dimostrato come essa fosse un'infrazione alla Convenzione del settembre; dopo aver fatto cenno delle omelie dei vescovi, che aprivano registri d'arruolamento e degli ordini del giorno di due generali che approvavano ed autorizzavano quel reclutamento, così continua:

D'onde vengono ad un tratto al nostro governo sì delicate suscettibilità? I trattati son forse in ogni caso contratti di diritto privato, dai quali sia assolutamente vietato di allontanarsi in qualsiasi parte? È questa la prima volta che qualcuno se ne allontana?

E che? La firma dell'imperatore non si trovava forse nel trattato del 1852, che guarentiva l'integrità della Danimarca? E quando la Danimarca stese le braccia verso la Francia, quando ci si mostrò la Prussia, che s'ingrandiva poco a poco e la cui insaziabile ambizione minacciava la Francia stessa, avete riso di quegli avvertimenti. Ciononostante il pronostico si è avverato.

La Danimarca è stata schiacciata nel proprio sangue. Oggi l'aquila prussiana sorge in faccia alla bandiera tricolore dall'altra parte del ponte di Kehl, ed a misura che la violazione dei trattati è più manifesta, voi vi mostrate più soddisfatti. (*Interruzione*).

E il trattato in forza del quale siete andati a prendere nel palazzo de' suoi padri un principe sventurato che avete fatto il campione delle vostre follie? (*Nuovi rumori*). Questo trattato, era invocato contro di voi. Dinnanzi ad un gesto imperioso degli Stati Uniti, l'avete lacerato; posti fra una diserzione ed una vergogna, vi siete decisi per quest'ultimo partito. (*Vive interruzioni*)

Voi avete abbandonato Massimiliano. Non ve ne biasimo... (*Rumori*). Io ve lo aveva predetto. Solamente vi chiedo d'agire allo stesso modo per la Convenzione di settembre, a meno che non veniate a dichiararci che non eseguite i trattati che contro i deboli, ma non li riconoscete validi, contro i forti (*Rumori — Approvazione a sinistra*).

Voi conoscete gli avvenimenti che seguirono. Io sono, per parte mia, troppo amico dell'Italia, ho troppo spesso difesa la sua causa per non avere il diritto di dirle la verità.

Ebbene! leggendo i documenti diplomatici, è impossibile di non provare un sentimento di dolore quando si vede il capo del Gabinetto italiano, rifugiarsi dietro vane scuse per ritardare l'esecuzione dei proprî impegni, e passando dalle debolezze ai sotterfugi, giungere a quel funesto scioglimento per cui la Francia è stata costretta ad intervenire. Ma io non posso spiegare maggiormente l'attitudine del Gabinetto francese.

Non è stato colto all'improvviso. Ha veduto giungere gli avvenimenti, e ciò malgrado ha conservata un'imperturbabile fiducia. Gli è in febbraio che incominciarono i suoi timori; in maggio, in luglio, divennero più vivi. Il ministro degli affari esteri fa pompa allora di vigilanza attivissima; ma, ahimè! sterile. Egli scriveva al vostro ambasciatore: v'ingannano. E l'ambasciatore rispondeva: ho parlato col presidente del Gabinetto italiano; c'ingannava ieri, ma ha promesso di non più ingannarci domani (*Si ride*). E il ministro si sentiva rassicurato.

L'indomani nuovi timori, nuovi dispacci, nuova fiducia; così che ad un certo punto si può paragonare il gabinetto francese a quel personaggio della commedia che è tradito, ma che vuol certamente esserlo perchè è il solo a non avvedersene (*Risa d'adesione su parecchi banchi*).

Posso ben dire che l' onorevole Rattazzi non era un ministro ostile alla Francia. Egli è stato ministro un anno intero; durante quest'anno si è tenuto costantemente non nella verità, ma *accanto alla verità*; e la Francia non ha protestato una sola volta. È nota la comparsa del generale Garibaldi al congresso della pace. S'interroga il signor Rattazzi. Questi risponde ch'è sicuro di Garibaldi, ed il governo francese mostra uguale fiducia.

Se il governo avesse presa un'attitudine risoluta, se avesse detto nettamente: Interverrò se si vuol adoperare la forza contro la Santa Sede — la forza non sarebbe stata adoperata (*Rumori*). Il Corpo legislativo, se fosse stato consultato in quell'occasione avrebbe certamente agito in quel senso, ed avrebbe ottenuto quel considerevole risultato.

Conviene, adunque, conchiudere che il governo francese invece di dominare gli avvenimenti li ha seguiti, riservandosi d' agire quando fossero sorti ulteriori eventi. Esso lasciava ingrossare le difficoltà che avrebbe potuto evitare. Queste non tardarono a sorgere. Garibaldi traversa la linea di sette vascelli che gli facevano la guardia (*Risa*).

Egli giunge a Firenze, arringa pubblicamente i fiorentini, e varca finalmente il confine pontificio. Tuttavia la flotta francese si riunisce a Tolone. Ordine di partenza, contr'ordine; finalmente si decide di partire.

Il governo vi era forse costretto? Esso non doveva prendere consiglio che dall' interesse francese. Or bene, da tutti i suoi atti risulta che questo interesse è conforme a quello dell' Italia. Il ministro degli affari esteri lo ha detto in un discorso accolto dal Senato con un favore che non ardivamo sperare (*Si ride*). No, dopo avvenimenti tanto dolorosi il ministro non ha mutato opinione; egli considera l'unità italiana come indispensabile alla tranquillità d'Europa. Ma allora, se tale è l'interesse francese, si doveva fare una spedizione che ci rendeva nemica l'Italia, che poteva diventare il segnale d' una conflagrazione generale?

Ed anche decidendo di partire, non si potevano usare de' riguardi? Si conoscevano le suscettibilità dell' Italia (*Rumori*). Conveniva trattarlo con riguardo. Forse si poteva intendersi col governo italiano (*Interruzione*).

Sa la spedizione avesse avuto per iscopo di ottenere una soluzione definitiva, io intenderei ancora che il governo francese l'avesse fatta da solo. Ma il signor ministro degli affari esteri ha confessato egli stesso che la spedizione terminava nulla, e che non vi erano che delle difficoltà di più. Stava adunque nel nostro interesse di non offendere l'Italia, di non versare il suo sangue.

Se di comune accordo la Francia e l' Italia avessero protetto il Santo Padre, il governo pontificio non sarebbe più stato minacciato dalle armi garibaldine. Se le truppe francesi ed italiane avessero occupata Roma (*Rumori*) la nostra situazione — dal punto di vista del congresso sul quale si fondano tante speranze — non sarebbe mutata.

Ma pare che tutto sia stato concepito, combinato, eseguito in modo da offendere que' sacri interessi che il ministro proclamava — l'interesse francese che si confonde con l' onore, la sicurezza, la dignità del popolo italiano. Dopo la lezione di Sadowa e la parte presa dall'Italia nella disfatta dell' Austria, non s' intende che coloro i quali vegliano sugl' interessi francesi, ne facciano sì buon mercato rispetto all'Italia.

Poteva Roma resistere ai garibaldini? Lo ignoro; ma il comandante pontificio lo afferma. Finalmente, ecco le nostre truppe a Roma. Le bande sono vinte dalla sola comparsa della nostra bandiera. Non esamino la questione irritante e dolorosa di sapere se esse si ritirassero nel momento in cui furono assalite, e se non sarebbe stato più umano di lasciare che se ne andassero in pace (*Richiami*).

Il signor Pellatan. Si volevano provare i fucili Chassepot (*Rumorose esclamazioni*).

Il presidente. Desidero che una discussione tanto grave non sia turbata da interruzioni di questo genere.

G. Favre. Il nostro esercito giunge a Roma, le bande erano perciò solo ridotte all' impotenza. Inoltre, ed è un fatto militare che non si può negare, la presenza delle nostre truppe rendeva libero l'esercito pontificio. Quest'ultimo bastava ad inseguire, ed annientare quelle bande, ed un interesse francese di prim'ordine imponeva che da mani francesi non si facesse versare sangue italiano, il sangue d'uomini forse traviati, ma che avevano combattuto al nostro fianco a Magenta, a Solferino. No, non dovevamo trattarli da nemici. La politica, non meno dell' umanità, ce ne imponeva il dovere. (*Approvazioni a sinistra*)

Non è così che il governo francese si è condotto. Le nostre truppe sostengono il corpo pontificio, con le loro armi perfezionate che fanno cadere gli uomini come le spighe sotto la falce del mietitore. (*Interruzione*)

Una voce. È un insulto all'esercito.

G. Favre. Da ciò la frase che ha prodotta in Europa una sì triste impressione: *I fucili Chassepot hanno operato prodigi.* (*Rumorosa interruzione*)

E. Pelletan. È un' indegnità. (*Rumori*)

G. Favre. Intendo, subisco le necessità della guerra, ma confesso che sono addolorato quando trovo in una relazione l'apologia della distruzione degli uomini. (*Nuovi rumori*)

E questa parola non ha solamente ferito i cuori francesi; essa è stata accolta in Italia con una commozione indescrivibile (*Interruzione*)

Sì, la commozione è stata tale in Italia, che vi fu un solo grido di sdegno contro la Francia. (*Rumori*)

Nell'*Adige* del 6 troviamo la seguente lettera, che il comm. A. Allievi diresse al Sindaco di Verona:

Ill.mo signor Sindaco

Di Verona

S. A. R. il principe Umberto, venuto testè a visitare questa illustre città, e i luoghi fortissimi, già cittadelle del dominio straniero, ora baluardo della indipendenza nazionale, mi dava partendo il grazioso incarico di far conoscere alla cittadinanza veronese che l'animo suo era rimasto oltremodo sensibile e grato all'affettuosa accoglienza avuta qui da ogni ordine di cittadini, e assicurarla che sempre avrebbe serbata di questa visita, cara e profonda memoria.

Io non saprei eleggere, signor Sindaco, più degno interprete della S. V. Ill.ma presso la patriottica popolazione di Verona, e però sono orgoglioso di trasmetterle le parole dell' augusto principe, valoroso figlio di quell'amato Re che è rappresentanza vivente dell'unità della patria.

Accolga i sensi della mia più distinta considerazione.

Verona, li 4 dicembre 1867.

Il prefetto
ALLIEVI.

APPENDICE

CRONACA GIUDIZIARIA

Allorquando il canonico Francesco Petrarca vedeva in sogno il vittorioso Amore, che assiso in carro trionfale trascinava seco e uomini e numi uccisi, feriti o prigionieri, un labbro amico gli rivelava le imprese dei vinti e del vincitore, e sul conto di questi gli diceva:

« Qual è morto da lui, qual con più gravi
Leggi, mena sua vita aspra ed acerba,
Sotto mille catene e mille chiavi. »

Tale aspro governo non era più compatibile coll' odierna civiltà; onde il crudo garzone per un pezzo diede ad intendere ai suoi sudditi un monte di pastocchie e buttò fuori dei *non possumus* senza numero, ma poi da avveduto e scaltro qual è si accorse di essere entrato in un gran pecoreccio, rinunziò al suo potere tirannico, chiuse le carceri, infranse le catene, foggiò le sue leggi fondamentali sulle regole dell' aritmetica e dell'algebra, e trasformò le sue armi in cambiali, biglietti di Banca, conti correnti e cartelle del debito pubblico.

La nostra è l'epoca di una grande trasformazione d'uomini e di cose: a mo' d' esempio, le armi portatili, che fin qui si sono caricate dalla bocca, si convertono in fucili Chassepot, o a retrocarica; un eroe di Magenta e di Solferino lo trovi trasformato in un zuavo del Papa; un famoso ciarlatano, che a suon di tromba estirpava le natte al colto pubblico delle piazze, si crea di botto commendatore e duce di una schiera di volontari; il sindaco di Firenze di punto in bianco mi salta ministro delle finanze; il barone Bettino Ricasoli va e viene dalle vigne di Brolio al ministero dell' interno, dal ministero dell' interno alle vigne di Brolio, e va dicendo: qual meraviglia adunque se anche Amore ha subìto l' influenza tempi e si è dato alla vita prosaica del finanziere, rinunziando al classicismo ed alle tiranniche tradizioni dinastiche, sulle quali i poeti avevano fondato un regno che non era di questo mondo?

Ben disse il nostro Giusti:

« Degli inutili amanti il patriarca
Ser Francesco Petrarca,
Ci tramandò la sua maledizione
D'amare in versi senza conclusione;
È pur la bella cosa
Fare all'amore in prosa! »

Marco L... di Cuneo, nella sua qualità di negoziante, è positivo come le cifre del suo bilancio e naturalmente ha amato ed ama in prosa; pure, rimastagli una lontana idea delle carceri e delle catene poetiche d'amore, le accetta come moneta spendibile ed urta, non volendo, nella prosa severa e compassata del codice penale.

Mi spiego. Il nostro Marco, saranno ora dodici o tredici anni, stava a dozzina in Lucca presso la famiglia C... ed accoglieva con gioia le infantili carezze della vispa fanciullina Dosia, che cresceva sotto i suoi occhi ed ogni giorno vieppiù arricchiva il tesoro delle sue grazie e delle sue bellezze.

Quando costei ebbe raggiunta l'età nella quale le fanciulle si accorgono che non sono nate

« Per viver della terra inutil pondo »

Marco era già innamorato di lei, e lei era innamorata di Marco. Anima mia di qua, cuor mio di là, vita mia in su, speranza mia in giù, e simili motti amorosi andavano attorno, ed imbalsamavano l'atmosfera nella quale viveva quel paio di gementi tortorelle.

Ben presto però la felicità dei due amanti venne turbata; avvegnachè in un breve giro di tempo la morte battesse più volte alla porta di casa della famiglia C... e traesse al sepolcro il padre e i fratelli della Dosia, che a lei avevano fin lì procurato un onesto sostentamento.

Rimaste così la madre e la figlia prive di mezzi di sussistenza, quella si accomodò a servizio a Livorno e più tardi ad Alessendria d'Egitto, questa affidò se stessa e il suo avvenire nelle mani di Marco, che le promise di sposarla.

Il tempo corre veloce, e nel gennaio 1866 troviamo Marco e Dosia in via dei Canacci di questa città, con una dozzina di anni di più per ciascuno, e meno il pesante fardello del matrimonio: essi si amano sempre, vivono una vita tranquilla e serena e passano nel vicinato per marito e moglie.

Marco però, da quel buon uomo che è, pensa seriamente a mettersi in buon giorno sull' articolo del matrimonio, e già si è rivolto alle autorità di Lucca per ottenere la fede di nascita e di stato libero della Dosia, ma inutilmente, chè, appartenendo essa, come Marco, alla religione mosaica, sembra che l'ex-duca di Lucca non accordasse agli israeliti l'onore di figurare nello stato civile dei suoi felicissimi dominii.

Ad ogni modo Marco non depone il pensiero di regolarizzare questa partita col sindaco e col rabbino; intanto si occupa anche seriamente del suo commercio, apre una bottega, sceglie un commesso, lo prende a dozzina, e quando pei suoi affari commerciali è costretto di assentarsi da Firenze, lo incarica della gestione dei suoi negozi.

Sembra che il commesso interpretasse troppo largamente il mandato di procura del quale l'aveva onorato il suo principale, giacchè, ritornato questi in Firenze dopo 15 giorni d'assenza, seppe dai suoi di casa che il giovane commesso più del bisogno s' intratteneva colla Dosia in familiari colloqui.

Allora la prima nube della gelosia comparve sulla fronte di Marco, il quale senza dire nè *ai* nè *bai*, allontanò di casa il commesso, e gli fece comprendere che la formula *ut alter ego* che si suole apporre nei mandati di procura, doveva intendersi limitata agli affari del negozio, e non altrimenti.

Dopo qualche tempo il nostro Marco intraprende un altro viaggio per l' Umbria, ed al suo ritorno ritrova la famiglia sua vieppiù indignata del contegno tenuto dalla Dosia col giovane commesso, il quale andando alla mattina a prendere e nella sera riportando la chiave della bottega, s'inchiodava a sedere vicino alla ragazza e compilavano insieme un bilancio giornaliero di tenere occhiate, di tronche parole, di strette di mano e di altre cifre sentimentali.

Avviene della gelosia come delle malattie epidemiche: se ci assale il timore di perdere il cuore della bella, allora appunto siamo esposti più facilmente alle amorose infedeltà: così accadde al povero Marco: però prima di fare dello scalpore e di prendere le sue misure volle approfondire la cosa: interrogò, indagò, verificò; quando fu certo del fatto suo citò l'accusata a comparire al suo cospetto:

— Dosia, voi sapete che vi ho teneramente amato: voi sapete che son dodici anni che viviamo insieme, che non vi ho mai messo le mani addosso nè torto un capello...

— È vero; soltanto una volta mi hai dato due schiaffi...

— Fu un' eccezione che non distrugge la regola.

— Hai ragione.

— Vediamo ora come hai corrisposto alla mia bontà ed al mio amore; ero alla vigilia di darti il mio nome e tu mi hai tradita la fede.

— Sono chiacchiere, sono bugie, sono calunnie.

— Resulta dal deposto della casigliana di sopra che ecc. ecc.

— È una donna che mi vuol male.

— Si raccoglie dalle deposizioni della casigliana di sotto che ecc. ecc.

— Ma come puoi credere a queste bricconate? È un'infamità.

— Il parrucchiere che sta sulla cantonata, ha attestato che il mio commesso, durante la mia assenza non faceva altro che girare in su e in giù per la strada, mentre tu l'attendevi alla finestra, e che la sera tirava dei sospironi così grossi da spegnere quasi i becchi del gaz; aggiunge che una notte si trovarono spenti tutti i fanali; ma opina che ciò debba ripetersi piuttosto all'incuria della Società illuminativa e all'acquiescenza del Municipio, anzichè ai sospiri dell' individuo in questione.

IL DISCORSO DEL SIGNOR DI MOUSTIER

Ecco l'articolo del *Times*, segnalato dal telegrafo:

Il discorso con cui il marchese Di Moustier chiuse la discussione sulla quistione romana, sabatò scorso nel Senato francese, forma un nuovo incidente nella storia parlamentare del secondo impero.

Il ministro degli affari comparve dinnanzi alla Camera Alta per difendere la politica affidatagli dal suo sovrano, ed è questo un fatto degno di esser notato come quello che indica la fine di quel sistema per cui le funzioni di *Ministre Porte-feuille* erano ritenute incompatibili con quelle di *Ministre Porte-voix*.

Qualunque fossero le speranze che si fondavano sul signor Di Moustier come oratore, ognuno dovrà ammettere che il soggetto su cui parlava gli doveva esser famigliare più d'ogni altro, un soggetto sul quale egli avrebbe potuto essere o più esplicito o più ritenuto, secondo che il suo padrone od egli stesso, avesse creduto opportuno di farlo. Ad onta di tutta la sua abilità oratoria riconosciuta, non v'ha dubbio che il signor Rouher peccò per troppo zelo l'anno scorso nella sua difesa della politica germanica dell'imperatore. Uomini che soffrono di *angustie patriottiche* non sono spesso fedeli interpreti delle intenzioni e dei fini diplomatici; e le ingegnose teorie che s'improvvisano intorno all'unità od alla trinità della Germania non sarebbero sembrate buone altro che alla fine della seduta. Si deve badare a che lo zelo degli oratori non trabocchi e che le loro espressioni dicano tutto o nulla, ma a proposito sempre.

Nessuno si poteva aspettare che si sarebbe fatta molta luce sulla quistione romana da quanto fu detto nel Senato francese. Sarebbe stato facile di predire quanto avrebbero detto intorno a ciò tutt'i cardinali. Per loro, l'occupazione francese a Roma dovrebbe durare finchè lo esiga la sicurezza del potere temporale. Per loro il potere temporale è necessario all'esistenza del potere spirituale. Il Papa non può risiedere al Vaticano col re d'Italia al Campidoglio. La loro unica preoccupazione è che sia cancellato il voto del Parlamento italiano che proclamava Roma capitale d'Italia. Non vogliono la restituzione delle Romagne, dell'Umbria e delle Marche. Questo verrebbe in seguito. Fate che soltanto avvenga un buon conflitto tra la Francia e l'Italia su quel voto del 1861, e nello sconvolgimento generale della penisola, che certamente ne seguirebbe, il Papa non mancherà di riacquistare le sue provincie.

La risposta del signor di Moustier non fu tale da incoraggiare queste sanguinose previsioni. Ma non ci riuscì di scorgere chiaro intorno alle reali intenzioni del governo imperiale su tale quistione.

Il governo imperiale non vuole occupare Roma indefinitamente; esso non intende di farsi il campione del potere temporale. All'opposto, ogni sillaba allusiva al potere temporale del Romano Pontefice è evitata accuratamente in tutti i documenti imperiali. Le truppe francesi rimarranno a Roma finchè *la loro presenza sia necessaria alla sicurezza del Papa*. Questa è senza dubbio una concessione fatta alle gravi circostanze in cui si trova il governo italiano. Sebbene la Francia si riserbi una libertà d'azione illimitata, sebbene potesse far pompa di frasi sonore, gli è molto l'udire il ministro fare allusione alla persona od alla dignità del Pontefice, senza osare di fare la menoma menzione della sua sovranità temporale. V'è un problema difficile da sciogliersi fra il Papato e l'Italia, disse il signor Di Moustier, ma questo problema non è altro che una quistione di *diffidenza* fra i due governi. Se giungessero ad intendersi, soggiunge il ministro, non vi sarebbe quistione romana, non vi sarebbe stata la necessità per la Francia di ricorrere a spedizioni romane. Il governo italiano deve sempre avere in vista la sicurezza del Papa ed allontanare ogni timore da lui. Non si devono rinnovare le scene del 1848. Il Papa non dev'essere assalito, nè schiavo al Vaticano; è per questa ragione che la flotta francese partì da Tolone. La Figlia anziana della Chiesa non abbandonerà il S. Padre ai fanatici. La quistione non sarebbe stata insormontabile per le truppe regolari di un governo bene costituito e sotto la bandiera di un sovrano cattolico. La Convenzione di settembre del 1864 tendeva a sostituire nel protettorato della Santa Sede il Re d'Italia all'imperatore dei francesi. Agli occhi dell'imperatore Napoleone il potere temporale fu sempre una quistione secondaria. Sembra che piuttosto egli creda, come un gran numero di cattolici serii, che gl'imbarazzi di un governo politico impediscano l'esercizio del sacro ministero. Egli stesso in più d'una occasione contribuì a liberare il Papato dalle sue più gravi catene temporali. Egli ci diede una prova pratica dell'incapacità di stare in piedi come Stato temporale indipendente.

Sette od otto anni or sono sembrò ch'egli dicesse: Che vantaggio ritrae il Papa da Bologna, Ancona o Perugia? Ed ora a che cosa gli servono Viterbo, Frosinone o Velletri? Il Papa ha bisogno che dipenda dalla protezione di qualche potenza amica. Perchè questa potenza sarebbe l'Austria o la Francia a preferenza dell'Italia?

A spese del territorio italiano fu costituita al Papa la *dote fatale*. A benefizio di chi deve farsi la restituzione se non all'Italia? La Chiesa esercitava il suo potere temporale in altri luoghi oltre che a Roma. Allorchè ogni vescovo era un signore feudale, nulla di più naturale che il capo dei vescovi fosse un sovrano feudale. Il vescovo di Colonia ed il vescovo di Magonza, nonchè quelli di Salisburgo, Bamberga e Wurtzborgo fecero quanto fu in loro potere per continuare il *mixtum imperium* ed il *jus sanguinis* che appartenevano una volta all'autorità del loro governo pastorale. Anco quei cardinali Donnet e Bonnechose ed il focoso Dupanloup i quali sanno perorare tanto bene la causa del loro ordine, dovrebbero rammentarsi che da lungo tempo furono spogliati del loro potere temporale ed ora sono soltanto funzionarii dello Stato e da esso salariati. Perchè dovrebbe il Papa soltanto aspirare ad una posizione eccezionale? Perchè vorrebbe erigere un'indipendenza diversa da quella accordata al rimanente della sua gerarchia; e come può la religione di cui è capo ritrarre alcuna forza dal fatto che può costringere ad osservarla una piccola parte di popolazione italiana? Con due cento milioni di fedeli che spontaneamente fanno omaggio alla sua supremazia spirituale, come può dipendere la sua sacra influenza dal dominio politico su poche migliaia di sudditi malcontenti?

È a questa conclusione che tendè sempre la politica del governo francese dal 1849 in poi. Fino a Solferino ed a Sadowa le guarnigioni francesi a Roma avevano la missione di controbilanciare l'ascendente austriaco nella penisola. Ma dopo Sadowa la presenza dei francesi a Roma non è più altro che un anacronismo. La sua giustificazione era soltanto che si voleva salvare l'Italia non meno di Roma dagli orrori della rivoluzione. Dopo la disfatta di Garibaldi a Mentana, però, Roma e l'Italia possono sciogliere pacificamente le loro quistioni, nel modo che più loro accomoda. La speranza del governo francese, nei risultati della conferenza, se crediamo al signor di Moustier, sono molto vive. Ove queste speranze vanno a vuoto, come lo crediamo, la missione di por fine alla *diffidenza* che sappiamo essere il solo ostacolo ad una buona intelligenza, s'imporrà con forza irresistibile a Roma ed all'Italia.

Al *Roma* di Napoli del 4 scrivono da Roma:

« Alle ore 7 ant. del 2 il grosso delle truppe francesi lasciò Roma.

« Alle 2 pom. dello stesso giorno col massimo silenzio si abbassò la bandiera francese, ed alle 3 partì l'ultimo drappello del 6° battaglione Cacciatori cogli ufficiali dell'intendenza.

« In Roma non vi è più un francese. »

NOTIZIE ESTERE

La *France* del 4 smentisce recisamente la notizia riferita dalla *Patrie* che il Papa sia ammalato, ed assicura che la salute di Pio IX è eccellente. Ciò è confermato anche da un dispaccio telegrafico da Roma all'*Agenzia Havas*.

La *Gazzetta Crociata* di Berlino del 2, scrive a proposito del discorso del cardinale arcivescovo di Rouen al Senato francese:

« Alle potenze non cattoliche non potrebbe tornare sgradito di vedere le potenze cattoliche risolvere fra di loro sole la quistione romana, giacchè quelle non hanno alcun interesse alla riunione della conferenza.

Fra la Commissione del bilancio della Camera dei deputati di Prussia e il conte Bismark era sorto un conflitto, perchè Twesten aveva accusato il presidente del ministero di aver violato la costituzione prendendo la somma d'aggiustamento annoverese dal prestito di 60 milioni. Posciachè la Commissione del bilancio disapprovò con gran maggioranza l'espressione di Twesten, i presidenti Forkenbeck e Benningsen comunicarono in persona questa deliberazione al presidente del ministero. Il conte Bismarck si dichiarò soddisfatto, cosicchè il conflitto fu rimosso.

Il *Vaterland* di Vienna riferisce che l'imperatore d'Austria ricevette il principe Salm, il conte Egberto Belcredi, i deputati alla Dieta signori Kleveta, Giuseppe Wurm e Francesco Skopalik, i capi comunali di Bacenovic e di Porlovic e il sig. Kampf, cittadino Kremsier, i quali rimisero alla Maestà Sua le petizioni della Moravia, munite di 217,636 firme, per la conservazione del concordato.

Sono avvenuti disordini in Isvezia a cagione dell'esportazione dei cereali. A Norkoping furono demolite alcune case di negozianti.

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Parigi, 3 *dicembre*. — Non ho duopo di dirvi che il bellissimo discorso del sig. Giulio Favre sugli affari di Roma è l'avvenimento del giorno. Di rado il grand'oratore è stato meglio ispirato, e n'è una prova l'impazienza e l'intolleranza manifestate dai suoi avversari politici. Questi avevano, meglio del solito, organizzata la loro cospirazione d'interruzioni, di mormorii, di rumori. Ma l'oratore della sinistra è fermo al fuoco e non si spaventa. D'altronde, quando uno dei principali interruttori è il signor Granier de Cassagnac, non vale la spesa di rispondere. L'oratore ha proseguito imperterrito il suo discorso che durò tutta la seduta e nel quale ha vittoriosamente dimostrato esservi soltanto due vie per uscire dall'imbarazzo nel quale il nostro governo si è posto volontariamente ritornando a Roma; o abbandonare a loro stessi l'Italia ed il Papato, oppure proteggere efficacemente il potere temporale e per conseguenza tenere eternamente occupati 40 o 50 mila uomini dell'esercito francese ad imporre agli italiani il giogo pontificio, e spendere a tal uopo cento milioni di più ogni anno, ed inoltre dichiarare nettamente che si vogliono sostenere i principii del Sillabo, la persecuzione religiosa, la teocrazia sovrana di Roma ecc. ecc.

Il signor Di La Guéronnière che non ha il coraggio della propria opinione, giacchè si cela sotto il pseudonimo del signor Garcin, scrive nella *France* un lungo articolo per combattere il signor Favre, articolo che nessuno leggerà perchè è scritto con quello stile tronfio di cui il signor Di La Guéronnière ha il monopolio. È probabilmente un brano del discorso che l'onorevole senatore non ha potuto pronunziare in Senato.

Ritornando al discorso del signor Giulio Favre, si narra che quando discese dalla tribuna, trovò il signor Emilio Ollivier che gli strinse la mano con effusione, e che per tal modo si riconciliarono pubblicamente. Ma la *Patrie* afferma che se il signor Ollivier ha applaudito con calore il discorso del signor Favre, questi ha sdegnosamente respinte le offerte del suo collega. Ad ogni modo, se questa riconciliazione non è ancora interamente compiuta, non potrà a meno di esserlo fra breve, giacchè ciò che si è narrato del sig. Ollivier che fu nominato ministro e non accettò perchè non volle modificare il proprio programma, è interamente esatto. Ieri lo ripeteva il *Figaro* con molti particolari, i quali si ha ragione di credere che siano autentici.

Oggi alla Camera continuò la discussione sugli affari di Roma, ma con minore interesse. Dopo una rettifica del marchese di Piré intorno al processo verbale, il signor Chesnelong ha presa la parola ed ha dichiarato di non approvare in alcun modo le opinioni del signor Giulio Favre, eccetto quella però che il governo francese deve spiegare senza equivoci la propria politica.

Il signor Chesnelong non fu interrotto come il signor Giulio Favre, dal signor Granier de Cassagnac; ciò è naturale. Faremo però osservare al signor Di Cassagnac che il deputato della sinistra non si è degnato di rispondere neppure una volta alle sue interruzioni, mentre al contrario rispose, e molto cortesemente, al marchese di Piré.

Si crede che il signor Thiers parlerà oggi o domani.

L'*Opinion nationale* pubblica le opinioni dell'imperatore Napoleone sul potere temporale e sul risorgimento italiano. Esso fa tener dietro a questa lunga serie di giudizi qualche volta contraddittorii, le seguenti parole di Luigi Filippo, che si possono dire di circostanza: *Non è facile di rendere un Papa ragionevole.*

Il nuovo ministro dell'interno, sig. Pinard, non parlerà se non quando dovrà sostenere dinnanzi al Corpo legislativo i progetti di legge sulla stampa e sul diritto di riunione.

La frase: *i fucili Chassepot hanno fatto prodigi* è diventata storica come *l'ordine regna a Varsavia*. Essa venne parecchie volte ripetuta ieri nel Corpo legislativo con molti commenti.

Giacchè convien parlare della conferenza, diremo che l'adesione della Svizzera è testè giunta, ma quella dell'Italia, dell'Inghilterra, della Prussia, del Belgio e dei Paesi Bassi, non è ancora definitivamente assicurata. Non si ha fede nel buon esito delle trattative.

In una delle ultime sedute, il ministro di agricoltura e commercio e lavori pubblici annunciava che i risultati dell'inchiesta agricola sarebbero fra breve comunicati ai membri delle Camere legislative. I quattro primi volumi dell'inchiesta sono stati distribuiti ai senatori e ai deputati, e s'annunzia che ve ne saranno... trenta! Chi avrà la pazienza di leggerli tutti?

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 6 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 17 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, ed a tenore del quale la legge 27 settembre 1863, N. 1483, sul giuoco del lotto e sulle lotterie viene estesa alle provincie della Venezia e di Mantova con effetto dal 1° gennaio 1868.

2. La notizia che sulla proposta del ministro dell'interno, ed in seguito al parere della Commissione, creata con R. decreto 30 aprile 1861, S. M. il Re, in udienza del 28 novembre 1867, fregiava 87 cittadini della medaglia in argento al valor civile, in premio di coraggiose e filantropiche azioni da essi compiute con evidente pericolo della vita; e premiava con la menzione onorevole per generose azioni molte altre persone, delle quali seguono i nomi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 6 DICEMBRE

Presidenza del comm. Restelli, vice-pres.

La seduta è aperta al tocco 1/4 con le solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

1. Verificazione di poteri.
2. Nomina del presidente della Camera.

San Donato propone a nome del 1° ufficio la convalidazione della elezione avvenuta nel collegio di Mondovì in persona del commendatore Casimiro Ara.

È convalidata.

Sono pure convalidate quelle avvenute nei collegi di Breno, Bassano (Broglio) Ivrea (Mongenet) Crescentino (Bertolè-Viale) San Nicandro (Zaccagnino) Campo a Bisenzio (Mari) Montebelluna (Pellatis) Terni (Montecchi) Pizzighettone (G. Belinzaghi) Erba (Mazzario) Desio (Guido Borromeo).

Salvagnoli presenta una relazione.

Ara, ed altri di cui ci sfuggono i nomi prestano giuramento.

Si procede all'appello nominale per la nomina del presidente della Camera.

Dopo il primo appello nominale i deputati Bertolè-Viale, Mari e Borromeo prestano giuramento.

Minervini protesta contro questa infrazione del regolamento che permette che le votazioni vengano interrotte e sostiene che i deputati i quali or ora giurarono non possono prendere parte a questa votazione (*rumori*).

Presidente sostiene che il regolamento non si oppone acchè i nuovi deputati vengano fra una votazione e l'altra chiamati a votare.

Comin domanda la parola.

Presidente. Essendovi opposizione prega i deputati a prendere i loro posti.

(L'emiciclo si vuota ed i deputati prendono tutti il loro posto)

Comin rinunzia alla parola. Si procede al contrappello.

Mari (guardasigilli) presenta un progetto di legge.

Berolè-Viale (ministro della guerra) presenta un decreto reale col quale viene ritirato il progetto di legge concernente il riordinamento dell'esercito presentato dal suo predecessore. Promette che un nuovo progetto in proposito sarà presentato fra breve.

Presenta poi un progetto di legge per una spesa straordinaria destinata alla trasformazione delle armi portatili. Ne chiede l'urgenza che è accordata.

Si procede alla spoglio delle schede per la nomina del presidente.

Risultato dello spoglio:

Numero delle schede	360
Maggioranza	181
per Lanza Giovanni	158
» Rattazzi	141
» Depretis	45
» Crispi	1
» Cattaneo	1
» Mordini	1
» Crotti	1
» Lanza (senza Giovanni)	7
Schede bianche	5

Presidente annunzia che bisognerà rinnovare la votazione.

Cortese fa alcune osservazioni sopra la differenza che fu fatta dalla presidenza fra

---

— Queste mi sembrano buffonate.

— Lo saranno anche, ma è un fatto ecc.

Faccio grazia ai lettori del resto di questo lungo interrogatorio: dirò solo che alla fine l'imputata, stretta dalle prove e dagli argomenti raccolti contro di lei, si rese confessa e si disse pronta ad espiare la sua colpa.

Marco allora le inflisse la pena della separazione.

— Ormai la cosa è troppo divulgata: la mia famiglia continuamente mi motteggia dandomi oggi del Ser Capocchio, dimane del Ser Barbagianni: or prendi questi 400 franchi e vattene con Dio, in Egitto, dove vuoi.

Dosia a tali parole proruppe in escandescenza, pianse, s'inginocchiò, supplicò perchè le fosse commutata la pena.

— La sola tua clemenza, mio caro Marco, può darmi la vita: ti ho confessato il mio fallo, sono pronta a subirne il gastigo, ma quello che mi proponi è troppo sproporzionato: che sarà di me se mi costringi a ramingare pel mondo? che sarà di te lacerato dai rimorsi di avermi così barbaramente abbandonata?

Marco teneva il duro, la Dosia faceva la sorda, e gli altri di casa tormentavano lei e lui facendo un baccano d'inferno.

Le cose procederono in questo modo per circa dieci giorni: finalmente Dosia fece fra sè e sè questo ragionamento: — Marco in fondo non è cattivo, ma è messo su dai suoi parenti; se io mi assogetto ad una mortificazione men dura di quella che mi ha progettata, costoro forse si chetano e lo lasciano in pace, ed egli, mosso a pietà, mi restituisce il suo affetto e non si parla più di separazione.

Infatti, un bel mattino, Dosia così si mette a dire:

— Marco, sono stata una birbona, mi sono lasciata sedurre dal demonio, voglio essere gastigata: provami, provami, e vedrai come resisto a tutti i tormenti.

— Non hai da far altro che andartene.

— Questo poi no.

— E allora che cosa vuoi che ti faccia?

— Prendi la catena della canina e tienimi per venti giorni incatenata.

— Ma ti pare?

— Così non dirai più che sto troppo alla finestra.

— Mi vuoi fare un piacere? Vattene piuttosto in Egitto.

Nel giorno dopo più vive ed insistenti si fecero le premure della Dosia, onde Marco, per levarle la smania e per iscapriccirla (almeno così egli ha narrato), murò nel pavimento un occhiello, al quale era attaccata una catena di ferro, della lunghezza d'un metro, e chiuse a lucchetto il piede destro della sua Dosia in una cerniera di ferro della larghezza di circa tre dita e della circonferenza di venti centimetri, che esisteva all'altra estremità della catena.

— Ora sei contenta?

— Contentissima.

— Eccoti la chiave del lucchetto...

— Tienila te: io non so che farmene.

Così Marco la lasciò per tutto il tempo che stette fuori di casa; al suo ritorno fu subito da lei:

— Come stai?

— Benissimo.

— Ora ti scioglierò perchè tu possa venire a tavola.

— Niente affatto, voglio mangiar qui.

E Marco le mandò lo stesso vitto di famiglia: alla sera poi la sciolse onde potesse coricarsi nel letto consueto.

Queste scene si ripeterono per vari giorni: ogni mattina la Dosia diceva all'altro: — *Marco, incatenami* — ed egli la teneva incatenata fino all'ora di andarsi a letto.

Il regime carcerario portò gli effetti che la Dosia aveva preveduto: la madre e gli altri famigliari di Marco cessarono dall'aizzarlo contro di lei: egli n'ebbe proprio gusto, e per farli sempre più persuasi che la pena era proporzionata alla colpa, compilò una specie di regolamento carcerario, trascrivendone la principali disposizioni in una tabella che affisse al muro della prigione.

Questa tabella fece una grande impressione nei familiari di Marco, e nessuno più azzardò di proferir parola contro la povera Dosia.

Tutto adunque andava per il meglio nella migliore delle carceri possibili, quando una lettera anonima fa avvertita la questura che in casa di Marco avvengono delle barbarie da Sant'Uffizio.

Allora un delegato di pubblica sicurezza si reca *tutto solo* (sic) in via dei Canacci, scioglie i ceppi della felice prigioniera, e si impossessa del corpo di delitto e della tabella regolamentaria: avrebbe voluto allontanare da quella casa anche la vittima, ma essa si rifiuta e preferisce di rimanere dov'è, e ne aveva ben d'onde, chè compiuta l'espiazione della sua pena, era stata assicurata che i suoi rapporti con Marco sarebbero ritornati allo *statu quo*, e che le sue speranze matrimoniali avrebbero brillato di una luce più viva.

Il giorno dopo, cioè il 24 febbraio, toccò alla sua volta a Marco di entrare in carcere, sotto un regime assai più severo di quello che aveva adottato a riguardo della sua amasia, e vi stette fino al dì 8 settembre scorso, nel qual giorno ottenne la libertà provvisoria mediante cauzione.

Nella mattina di lunedì, 2 corrente, egli compariva sotto l'imputazione di *carcere privato* avanti il tribunale correzionale di questa città: tanto esso che la Dosia raccontarono il fatto nei termini che sono andato fin qui esponendo e ripeterono che la catena era di una canina, sebbene il presidente facesse loro osservare che la cerniera e gli anelli di ferro erano così pesanti che appena forse sarebbero stati tollerati da un cane di Terranuova.

Dosia. Io piangeva se Marco si rifiutava d'incatenarmi.

Presidente. Oh che gusto ci aveva? (*Si ride*)

Dosia. Ormai voleva star legata per venti giorni, dopo i quali ero sicura che Marco mi avrebbe restituito la sua stima e il suo affetto.

Presidente. E quella tabella che fu trovata affissa al muro?

Dosia. Era uno scherzo!

Il cancelliere legge la tabella in quistione, che è del seguente tenore:

« *Norme e prescrizioni degli stabilimenti penali.*

« *Vitto.* — Alle ore sei antimeridiane once sei pane; alle sei pomeridiane minestra, carne, pane, acqua, sempre a discrezione.

« Il sabato e la domenica sarà concesso loro un bicchiere di vino puro.

« Resta severamente proibito ai custodi ed assistenti dei detenuti di procurare loro caffè, vino, tabacco, e qualunque altro cibo non descritto nell'ordinario, come pure di permettere loro qualunque distrazione vietata ai condannati.

« *Riposo.* — Giaciglio di paglia con coperta. »

Si odono varii testimoni *fra i* quali la donna di servizio che portava il cibo alla detenuta, la quale le andava dicendo che aveva un peccato addosso e che aveva un gusto matto di stare incatenata.

Il cattivo quarto d'ora di Marco giunge allorquando prende la parola l'avvocato Niccola Cenni, eloquente e severo oratore della legge; egli vede nel fatto una sanguinosa offesa alle leggi ed alla umana dignità, un consenso coatto della paziente costretta a baciare la mano che la percuoteva: il giudicabile dice il Pubblico Ministero, si è creato accusatore, inquirente, giudice e carceriere, si è sostituito alle pubbliche autorità, si è fatta ragione da sè, nè vale a scusarlo il consenso della paziente perchè non fu libero, e ad ogni modo niuno ha il diritto di alienare sè stesso e menomare la sua libertà senza offendere il corpo sociale cui appartiene: in conseguenza richiede che all'imputato sia inflitta la pena di due anni di carcere.

Il tribunale all'udienza successiva condannò Marco L..., soltanto a sei mesi di carcere, pena già espiata colla custodia preventiva indebitamente sofferta.

Dopo tante traversie oggi finalmente nell'orizzonte di Marco e di Dosia si è disegnata l'iride di pace: ben venga adunque Imeneo ed accenda la sua face al fuoco di un amore, che si è purificato nei ceppi e nelle prigioni.

Sempronio.

le schede che portavano il nome di *Giovanni Lanza* e quelle sulle quali stava scritto semplicemente *Lanza (Rumori a sinistra)* Si riserva di fare più tardi una mozione in proposito.

Si procede ad un nuovo appello nominale. Risultato della seconda votazione:

Numero delle schede	368
Maggioranza	185
per Lanza Giovanni	194
» Rattazzi Urbano	154
» Depretis Agostino	14
» Garibaldi	1
Schede bianche	5

PRESIDENTE. L'onorevole commendatore Lanza, avendo ottenuta la maggioranza, io lo proclamo presidente della Camera.

La seduta è sciolta alle ore 5.

L'ordine del giorno di domani sarà la discussione di vari progetti di legge di minor conto.

CRONACA DI FIRENZE

Registriamo con piacere, scrive la *Gazzetta del Popolo* del 6, il seguente atto di munificenza reale:

Alle 85 famiglie alloggiate a cura del Municipio nei locali dell'ex-convento di S. Maria Maddalena in Borgo Pinti, per ordine di Sua Maestà il Re vennero elargiti molti sussidii in oggetti da letto, specialmente alle persone che altrimenti non avrebbero avuti i mezzi di ripararsi dai rigori della corrente stagione invernale.

La distribuzione fu effettuata per mezzo di un ufficiale d'ordinanza della M. S., accompagnato dal segretario del R. uffizio di beneficenza, e dal curato della chiesa della Santissima Annunziata.

Un cantante per nome A. N. giovedì mattina, essendo preso da subitanea alienazione mentale, attentava ai proprî giorni ferendosi gravemente di coltello al petto.

L'altro ieri, 4, un tale R. B. notissimo tiraborse che fu già più volte in carcere, venne arrestato dalle guardie di pubblica sicurezza nel mentre che alleggeriva del fazzoletto un signore.

Domenica 8 dicembre alle *Scuole domenicali del popolo*, via delle Terme num. 19 primo piano, alle ore 8 pom. in punto, il prof. Antonio Artimini farà la sua lezione di fisico-chimica, e tratterà del *Gas illuminante*.

La statua del cav. Giovanni Pandiani, rappresentante l'*Estasi di un sogno di Amore*, è esposta nella sala del R. opificio delle *Pietre dure*, via degli Alfani, num. 82, ogni giorno dalle ore 10 ant. alle 3 pom. L'esposizione sarà aperta sino al 14 corrente.

Ieri sera (5) nel negozio *Al Regno di Flora*, in via Martelli si ebbe un principio d'incendio, che venne prontamente spento per opera dei pompieri.

SOCIETA' DEL QUARTETTO DI FIRENZE

Nel secondo concerto che avrà luogo domenica, 8 dicembre 1867, ad un'ora pom. precisa, nella sala Brizzi e Niccolai, in piazza Madonna, N. 8, si eseguiranno i seguenti pezzi:

Haydn — op. 76. Celebre quartetto in *Do* per due violini, viola e violoncello, eseguito dai signori Giovacchini, Bruni, Laschi e Sbolci.

Beethoven — op. 18. Quintetto in *La* per due violini, viola e violoncello, eseguito dai signori Papini, Bruni, Laschi e Sbolci.

Mendelssohn — op. 3. 3° Quartetto in *si min.* per piano, violino, viola e violoncello, eseguito dai signori Carlo Tiesset (pianista) Giovacchini, Laschi e Sbolci.

Nella giornata del 5 dicembre il termometro centingrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 7,5 e la minima di + 5,5.

Nella notte del 5 dicembre la temperatura minima di + 3,0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La *Gazzetta ufficiale* annunzia che, dal 1° corrente fu attivato il servizio telegrafico dei privati nell'ufficio semaforico di Punta Imperata (provincia di Napoli), sostituendovi la denominazione di Forio d'Ischia.

Dal 2 detto fu aperto al servizio governativo e dei privati un ufficio telegrafico a Colle in Val d'Elsa (provincia di Siena).

Dallo stesso giorno 2 il medesimo servizio fu attivato nella stazione di ferrovia a Porta alla Croce in Firenze, che è pure autorizzata al servizio interno della città, colla tassa ridotta di centesimi cinquanta.

— Ieri, scrive il *Monitore di Bologna* del 5, l'autorità giudiziaria, dopo avere esaminate le carte perquisite nei locali delle Società democratica e operaia, ordinò il sequestro di tutti i documenti che a quelle Società appartenevano.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Parma* del 5, che il nostro concittadino sig. G. Valenti, arrestato il 2 corrente, per disposizione dell'autorità, ieri fu rimesso in libertà.

— S. A. R. il principe Umberto, scrive la *Lombardia* del 5, deve recarsi fra alcuni giorni a Venezie per visitarvi quelle opere di fortificazione l'arsenale. Ieri vi fu dal principe un consiglio di generali. Il generale Cugia, primo aiutante di campo di S. A. R., deve partire per Firenze, onde assistere alle sedute del Parlamento. Fungerà durante la sua assenza da primo aiutante il colonnello De Sonnaz.

— Da qualche giorno vedevamo aggirarsi per la città un Tizio, vestito nella foggia degli antichi pellegrini, che andava elemosinando, con voce piagnolosa, e in nome di vari santi, secondo la condizione di quelli a cui si rivolgeva. Arrestato, non seppe dare alcun conto di sè. Egli è certo G. A., di anni 29, savoiardo, e dicesi che siengli state trovate addosso varie lettere compromettenti.

— L'*Adige* del 6 annunzia che, S. A. R. il principe Umberto, prima di lasciare Verona, consegnò alla Giunta municipale L. 1000 da distribuire ai poveri di quella città.

— Ieri, scrive la *Patria* di Napoli del 4, furono arrestati, in seguito ad ordini venuti da Firenze, il sig. Carlo Mileti direttore del giornale il *Popolo d'Italia* ed il sig. Procaccini professore alla scuola di veterinaria. Fu eseguita infruttuosa perquisizione in casa del Mileti. Veniva anche trattenuto il sig. Ventrella, maestro di scuola, che gli agenti di pubblica sicurezza aveano trovato in casa del Procaccini; ed in casa del medesimo Ventrella si eseguiva altra perquisizione, con cui scoprivansi alcune carte compromettenti, fra le quali una circolare repubblicana con la firma autografa di G. Mazzini.

— Il *Giornale di Roma* del 4 pubblica il Breve pontificio concernente il cardinale Giacomo D'Andrea, ed aggiunge che quel Breve fu consegnato nelle mani dell'E.mo cardinale D'Andrea il giorno 15 del passato mese di ottobre.

Traforo del Moncenisio. — Il ministero dei lavori pubblici pubblica i seguenti dati sul *traforo delle Alpi*:

Avanzamento della galleria ai due imbocchi a tutto il mese d'ottobre 1867	M.	7664 30
Avanzamento nel mese di novembre	«	109 10
		7773 40
Lunghezza della galleria . . .	«	12,220 —
Rimangono a scavarsi al 1° dicembre 1867	M.	4446 60

Strenne ed almanacchi. — Avvicinandosi l'anno nuovo, gli scrittori, i caricaturisti e gli editori di Torino e di Milano lavorano a tutt'uomo nel pubblicare strenne ed almanacchi dilettevoli ed utili, e giustizia vuole che si faccia menzione delle strenne del *Fischietto*, del *Buonumore* e del *Diavolo*, che, illustrate da Virginio, da Teja, da Silla, da Camillo, da Dalsani e da altri valenti caricaturisti, e piene zeppe di prose e poesie umoristiche, riescono a far sorridere anche gl'ipocondrici, affetti dallo *spleen*.

In quanto ad almanacchi, l'editore Gaetano Brigola di Milano ne ha pubblicati tre utilissimi, vale a dire: l'*Almanacco agrario*, del prof. Gaetano Cantoni, che sarà consultato con profitto da quanti si occupano d'agricoltura; l'*Almanacco istorico d'Italia*, nel quale l'on. Mauro Macchi compendia i fatti più notevoli che avvennero in Italia dal 1815 al 1867; e l'*Almanacco igienico*, in cui l'on. prof. Paolo Mantegazza tratta dell'igiene del sangue.

Un condannato. — L'altra settimana, scrive la *Correspondance générale autrichienne* del 1° corrente, nella Bukowina, un manovale ch'era stato condannato a 15 colpi di bastone per non so quale infrazione alla legge, accettò la punizione senza dolersene; ma, mentre dovevasi applicare tale pena, i giudici ed il carceriere appresero che era stata sanzionata la legge sulla soppressione della pena delle verghe e delle catene.

Il giudice fece immediatamente chiamare a sè il condannato, e spiegandogliene il perchè, gli disse che la sua pena doveva essere commutata, e che perciò egli subirebbe una prigionia di 14 giorni invece dei colpi di bastone.

— Signor giudice, disse il condannato, permettete che faccia una osservazione; la condanna contro di me fu già pronunziata, io la accettai, e reclamo i 15 colpi di bastone ai quali ho diritto. Io non posso perdere 14 giorni standomene con le mani in mano e senza guadagnare nulla; inoltre, uno de'miei parenti si ammoglia domenica, ed ho bisogno di assistere alle sue nozze.

Naturalmente, il giudice non potè appagare il desiderio del manovale condannato, e non potendolo far bastonare lo fece tradurre in carcere a meditare sui progressi della legislazione.

Decesso. — Ieri, scrive il *Giornale di Roma* del 3, moriva in età di 72 anni il cardinale Giuseppe Bonfondi, diacono di S. Cesareo e presidente del censo. Il cardinale Bonfondi era nato in Forlì il 24 ottobre 1795, e fu creato cardinale di Santa Romana Chiesa nel concistoro del 21 dicembre 1846.

Onorificenza. — In seguito da una conferenza pubblica tenuta all'ospitale di San Marino dal sig. cav. dott. *Crommelinck* e da suo genero, il signor *Delapierre*, chirurgo dentista in capo degli ospedali di Brusselle, per la proposta d'un nuovo agente *anestetico* destinato a sostituire il troppo pericoloso *cloroformio*, il Consiglio sovrano della repubblica, *motu proprio*, conferì a ciascuno dei due professori la dignità d'officiale dell'ordine equestre di San Marino.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

L'on. Giovanni Lanza è stato nominato presidente della Camera al secondo scrutinio. Nel primo erano presenti 360 deputati. I vari partiti ebbero campo di schierare le rispettive forze e lo fecero. La destra compatta ha dati 165 voti all'on. Lanza; la sinistra, e le altre frazioni che votarono con lei, ne diedero 141 all'on. Rattazzi. Il terzo partito si è affermato dinnanzi alla Camera con 45 voti dati all'on. Depretis. Nove voti andarono dispersi.

Niuno de'candidati avendo ottenuta la maggioranza, convenne procedere al secondo scrutinio libero. Dipendeva dal nuovo terzo partito di rendere inutile lo scrutinio di ballottaggio, portando i voti sopra uno dei due candidati che ne avevano avuto di più, o dividendoli fra entrambi. Il terzo partito si è diviso, ma il risultato fu che il secondo scrutinio è bastato. I votanti furono 368, l'on. Lanza ne ebbe 194, l'on. Rattazzi 154, l'on. Depretis 14. I voti dell'on. Lanza aumentarono di 29, quelli dell'on. Rattazzi di 13. Se si mettono in conto otto votanti di più che nel primo scrutinio, si troverà che i voti 31 tolti all'on. Depretis, furono accordati in buon numero all'on. Lanza, il resto all'on. Rattazzi.

Il risultato di questo voto, per quanto soddisfacente, non si può accogliere come un indizio dell'atteggiamento futuro de'vari partiti, e sarebbe perciò pericoloso il prenderlo per tema di pronostici; ma la destra ed i vari partiti che si uniscono a formar la sinistra hanno mostrata la disciplina loro. Il terzo partito riunendo i suoi voti sull'on. Depretis non ha fatto che numerare i suoi voti, perchè quanto ad opinioni politiche ed amministrative, il nome dell'on. Depretis non significa di certo in confronto dell'on. Lanza una politica più liberale nè più operosa. Dacchè esso ha compreso che la candidatura dell'on. Rattazzi era inopportuna, ne veniva di necessità che si unisse alla destra, e sarebbe stato per esso prudente di portare i suoi voti sino dal primo scrutinio sull'onorevole Lanza.

La sinistra ha voluto fare una protesta contro la Francia. Bella protesta! È una di quelle solite proteste, che non valgono quanto un fucile di più ed un milione di meno di debito pubblico. Se l'Italia non sapesse fare altre proteste, bisognerebbe aspettarsi qualche cosa di peggio che non sono i discorsi del signor Rouher. Le parole dell'on. Menabrea di ieri riguardo a Roma sono una protesta ben più eloquente e dignitosa.

I dissenzienti che portarono i loro voti sull'onorevole Lanza a preferenza dell'onorevole Rattazzi sembrano accennare ad un'inclinazione ad avvicinarsi più a destra che a sinistra. Ma perchè costituire un partito separato, che non può avere un programma deciso? È nel momento stesso che l'on. Rattazzi si fonde colla sinistra, che conveniva pensare ad un terzo partito, sia pure moderato ed animato dalle migliori intenzioni? Come potrebbe il governo procedere innanzi con azione risoluta e vigorosa, posto fra due partiti che quasi si equilibrano, ed un terzo partito, il quale non approva la sinistra, ma non assicura neppure del suo appoggio il ministero? Non ci fu mai circostanza meno propizia per tentare la formazione di un terzo partito, e ci vorrà la più grande prudenza per evitare le incertezze, le esitazioni e l'impotenza che scaturiscono dal presente stato de' partiti nella Camera, e non si è ancor certi che ci si riesca.

Un dispaccio d'oggi del dott. Morandi da Pescia ci reca la dolorosa notizia della morte, avvenuta questa mattina, del valente maestro di musica cav. Pacini.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 5. — *Corpo legislativo*. — Rouher caratterizza e giustifica l'intervento a Roma dal punto di vista morale, religioso e sociale. Espone la religione che Garibaldi voleva sostituire al cattolicismo. Dice che la condotta dell'Italia fu sincera fino al 21 agosto; in seguito essa fu compiacente, subordinata, complice. Soggiunge che la Francia andò a Roma per arrestare la rivoluzione che aveva tre tappe, cioè Roma, Firenze e Parigi. Rouher dichiara che le truppe francesi resteranno a Roma finchè la sicurezza del Papa vi renderà necessaria la loro presenza. Per sicurezza non s'intende soltanto la calma materiale, ma anche serie garanzie che deve dare l'Italia. L'Italia non s'impadronirà mai di Roma *(Fragorosi applausi)*. Simultaneamente il governo francese vuole fortificare l'unità d'Italia e queste due cose devono coesistere. Rouher respinge l'interpellanza della sinistra. Relativamente all'interpellanza di Chesnelong, dice ch'essa meritava delle spiegazioni che furono date. Soggiunge: Esiste una comunanza di idee fra noi e la Camera? *(Segni di assenso)*; la Camera dunque dia un voto di fiducia e, sopratutto, la maggioranza non si divida. Dopo una pausa, Rouher riprende il suo discorso e dichiara che quando disse che le nostre truppe resterebbero a Roma fino a tanto che la sicurezza del Papato lo esigesse, egli intese con queste parole l'integrità del territorio pontificio attuale *(Applausi)*.

Favre riconosce che il governo fece questa volta una dichiarazione esplicita, ma dice che il volere mantenere nello stesso tempo il potere temporale del Papato e fortificare l'unità italiana è un'opera chimerica. L'occupazione sarà dunque indefinita.

Chesnelong annunzia che, in presenza della dichiarazione del governo, gli autori della seconda interpellanza ritirano la loro domanda.

Berryer deplora questa determinazione; egli vorrebbe che la Camera prendesse atto delle dichiarazioni di Rouher col rinviare l'interpellanza al governo.

Rouher osserva che per constatare l'accordo esistente tra la Camera e il governo bisognerebbe passare all'ordine del giorno sull'interpellanza Favre.

Chiusa la discussione, la Camera adottò con 237 voti contro 17 l'ordine del giorno puro e semplice sull'interpellanza Favre.

L'interpellanza sugli affari della Germania fu rinviata a lunedì.

Parigi, 6. — Il ministro Rouher nel suo discorso di ieri al Corpo legislativo si espresse in questi termini: Da lungo tempo avevamo avvertito verbalmente il governo italiano che il giorno in cui Garibaldi avesse posto piede sul territorio pontificio la Francia vi sarebbe intervenuta. Fino dal 10 settembre la nostra decisione era presa; la flotta e l'armata erano pronte; il ministro d'Italia ne era avvertito. Ma i giornali francesi della opposizione, combattendo l'idea dell'intervento, ingannarono la pubblica opinione all'estero, incoraggiarono i perturbatori e trascinarono i garibaldini sul campo di battaglia di Mentana.

Constatando la longanimità della Francia negli affari italiani, Rouher disse: Non abbiamo voluto confondere la nazione italiana con un governo effimero. Abbiamo voluto darle il tempo per una saggia riflessione; il tempo necessario onde ricostituire un ministero liberale, conservatore e deciso a rispettare i trattati. In questa guisa siamo riusciti a proteggere il Papa senza dover lottare colle truppe italiane.

Rouher confuta Thiers circa la guerra d'Italia del 1859. Parlando dei rovesci dell'Austria, dice: Potevamo noi prevederli nel 1859? È questo un fatto di cui poscia abbiamo tenuto conto, aiutando l'Austria a rialzarsi e contraendo con essa un'amicizia sincera che, spero, non sarà senza influenza sulla pace del mondo.

Rouher soggiunge: La conquista delle Due Sicilie fu compiuta da Garibaldi e accettata da Vittorio Emanuele; essa formò una pesante solidarietà, di cui Vittorio Emanuele, porta oggi largamente, io non l'oso dire, il castigo. Questa conquista fu un mezzo biasimevole di costituire l'unità italiana.

Rouher biasima la conquista delle Marche e dell'Umbria; smentisce che l'imperatore Napoleone l'abbia autorizzata verbalmente, con una specie di lasciar passare; ricorda che il governo francese biasimò allora l'Italia, ma dice che esso non poteva andare più lungi.

Rouher giustifica la Convenzione di settembre; giustifica l'intervento. Soggiunge: Se dopo l'invasione di Garibaldi, la Francia fosse rimasta indifferente, sarebbe caduta molto al basso nell'opinione del mondo. Il nostro intervento protegge pure il trono di Vittorio Emanuele. Col salvare Roma dall'invasione, abbiamo salvato l'Italia dall'anarchia.

Rouher, parlando sui complotti di Ginevra, dice: I fetidi miasmi della demagogia hanno rasentato il suolo di Parigi. Vi fu un miserabile tentativo d'appello alle armi, che cadde nell'onta. Tutti i settari si conoscono fra loro. I tre termini della questione erano Roma, Firenze, Parigi. Abbiamo dunque fatto un'opera di conservazione e di liberalismo, interessando tutti i poteri regolari dell'Europa.

Parlando sulla conferenza, Rouher dice: Abbiamo dichiarato a tutte le potenze che non volevamo formulare un programma. Noi ci presenteremo alla conferenza col nostro passato e col nostro presente. Il Papa accettò il nostro invito senza riserve.

Rouher, rispondendo all'asserzione che il Papa abbia bisogno di Roma, dice: L'Italia può far senza Roma: noi dichiariamo ch'essa non si impadronirà mai di questa città. *(Applausi prolungati)*. La Francia non sopporterà mai una tale violenza fatta al suo onore e al cattolicismo. La Francia domanderà all'Italia una rigorosa ed energica esecuzione della Convenzione di settembre, altrimenti vi supplirà essa stessa. È ciò chiaro? *(Nuovi applausi)*. Rouher ricorda che il governo francese tenne sempre lo stesso linguaggio e soggiunge: Noi vogliamo nello stesso tempo fermamente ed energicamente rispettare la Convenzione di settembre; vogliamo rispettare e fortificare l'unità italiana. Noi vogliamo la coesistenza dell'Italia e del Papato; non vogliamo che l'opera compiuta dalle nostre vittorie sia lacerata. Il popolo francese non vuole abbattere il Papa, nè distruggere l'unità italiana.

Procuriamo di convincere l'Italia che l'idea di Roma capitale è un'idea sterile, un bisogno fittizio e che sarebbe per essa un acquisto fatale. L'Italia ha bisogno sopratutto di costituirsi. Essa non deve spaventarsi perchè un vegliardo indirizza preghiere a Dio sotto le volte di S. Pietro, poichè colle sue mani stese questo vegliardo calma le coscienze inquiete dei cattolici.

Nuova York, 5. — La Camera dei rappresentanti adottò il progetto di legge che abolisce dopo l'anno corrente la tassa sulla coltivazione del cotone.

Un *meeting* di commercianti e di banchieri nominò Grant candidato alle presidenza.

Londra, 6. — *Camera dei lord.* — Russell, accennando al dispaccio di Moustier, domanda se la garanzia del potere temporale del Papa sia la base della conferenza. Soggiunge che se la base è tale, nessun ministro inglese potrebbe parteciparvi.

Lord Derby dice d'avere lord Slaney risposto all'invito del governo francese che il governo inglese farebbe tutto il possibile onde appianare le difficoltà, ma che sarebbe inutile di andare alla conferenza senza che prima si stabilisca una base e che siavi probabilità che le parti interessate ne accettino il risultato.

La Camera dei lord adottò circa la spedizione dell'Abissinia una deliberazione analoga a quella votata dalla Camera dei Comuni.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 6 *dicembre*

	5	6
Rendita francese 3 % . .	69 15	69 02
» italiana 5 % in cont.	45 80	45 35
» » 30 9.bre	45 80	45 40
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	161 —	160 —
Ferrovie Austriache . .	512 —	508 —
Prestito austriaco 1865	— —	326 —
Ferrovie Lombardo-Venete	350 —	348 —
» Romane	53 —	51 —
Obbligaz. »	105 —	103 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	46 —	45 —

Londra, 6

Consolidati inglesi 93 1/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

Borse di Commercio.

Borsa di Firenze del 5 dicembre

5 %	C. l.	51 20 d.	51 15
Id.	FC. l.	51 20 d.	51 15
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	68 1/3 d.	68 25
3 %	C. l.	— — d.	— —
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . . .	C. l.	1420 — d.	1411 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1565 — d.	1560 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	— — d.	195 —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	120 —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	404 — d.	402 —
Id. in serie di 1 e 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	52 3/4 d.	— —
3 % idem. . . .	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 %. 51 25 22 1/2 20 15 p. fc.

Napoleone d'oro 22 25 — 22 23

Borsa di Milano del 5 dicembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	51 60 —
» » » . f.c.	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 50	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	— —	1560 —
» Strade ferrate Merid.	195 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	120 —	— — —
» Beni demaniali . . .	404 50	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 —	— — —

Borsa di Genova del 5 dicembre

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	51 50	51 45
» » »	f. m.	51 45	51 50
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1563 —	1560 —
» »	f. m.	1565 —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	403 —	403 —

Borsa di Torino del 5 dicembre

Corso legale 49 05

Banca Naz. C. d. m. in c.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 18 a L. 22 20.

Argento a L. 7 10

Ramo a L. 0 50

Vedi annunzio de' Giornali **Campidoglio** e **Gingillino** in quarta pagina.

Giovedì 5 dicembre è uscito il primo numero del giornale

IL ROMANZIERE CONTEMPORANEO
ILLUSTRATO

QUESTO PRIMO NUMERO CONTIENE:

ALESSANDRO MANZONI
BIOGRAZIA E RITRATTO

IL PIACERE DELLA VENDETTA	MADDALENA	UNA NOBILE VITA
ROMANZO ORIGINALE ITALIANO di **VITTORIO BERSEZIO** con disegni di Bignami	ROMANZO CONTEMPORANEO di **EDMOND ABOUT** con disegni di Borgomanero	RACCONTO dell'autore di **JOHN ALIFAX** con disegni di Gorra

15 centesimi il numero.

it. L. 7 50 l'anno. — 4 il semestre. — 2 il trimestre.

Franco in tutto il Regno d'Italia

Il mese di dicembre per saggio: 65 centesimi.

Chi manda L. 7 50 per l'associazione dell'anno 1868 ha in dono il mese di dicembre.

Gli associati riceveranno una copertina **al fine di ciascun Romanzo**, perchè i romanzi saranno stampati in modo da stare ciascuno da sè, come volume.

Dirigere associazioni con vaglia agli **Editori della Biblioteca Utile**, *in Milano, via Durini, 29.*

STABILIMENTO DELL'EDITORE

EDOARDO SONZOGNO

MILANO-FIRENZE-VENEZIA

Giovedì 5 dicembre è uscito il primo numero del

GIORNALE ILLUSTRATO DI ROMANZI E VARIETÀ

LA SETTIMANA

Detto numero conterrà quanto segue:

BUG JARGAL	IL RICCO ED IL POVERO
ROMANZO DI **VITTOR HUGO**	ROMANZO DI EMILIO SOUVESTRE
Capitolo primo con gran disegno	Capitolo primo con disegno

GIONATA NELLA BALENA
ROMANZO DI MARY LAFON

Capitolo primo con disegno

VITTOR HUGO	ATTUALITÀ POLITICHE
RITRATTO **(Gran Disegno)** CON BIOGRAFIA	Disegno della barricata eretta fuori Porta del Popolo a Roma dal Genio Pontificio.

Un numero separato della *Settimana* costa cent. 10.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Franco di porto nel Regno, un anno L. 5 50 Sei mesi L. 3 —

PREMIO: Chi prenderà l'abbonamento per l'annata 1868, riceverà *gratis* i numeri della **SETTIMANA** che verranno pubblicati nel mese di dicembre 1867. — Ogni numero consta di 16 pagine in-4.

Questo giornale verrà spedito *gratis* a tutti gli associati del giornale politico quotidiano **IL SECOLO.**

IL CAMPIDOGLIO

Giornale quotidiano della sera. Si pubblica in Firenze sino dal giorno 20 novembre Un trimestre lire 7. Un semestre lire 13. Un anno lire 24. Un numero in Firenze centesimi 7: arretrato il doppio.

Premi agli Associati. — Ad ogni fine di trimestre saranno separatamente imbussolati e sorteggiati gli associati che avranno adempito al pagamento del trimestre, e poi coloro che avranno pagato il semestre, ed infine gli altri che hanno versato per un anno. Il nome di colui che uscirà il primo dall'urna guadagnerà il premio. Agli abbonati di un trimestre è destinato un premio in denaro di lire 100, di lire 200 a quelli di un semestre e di lire 300 a coloro che hanno pagato per un anno. Il giorno e l'ora del sorteggio verrà anticipatamente indicato ed avrà luogo nelle sale dell'ufficio del giornale, aperte al pubblico. Dirigere fin d'ora le domande di associazione allo stabilimento tipografico e litografico dell'editore A. De Clemente in via Cavour N. 11.

GINGILLINO

Giornale umoristico illustrato con caricature. Sarà pubblicato il primo numero il giorno 2 gennaio verrà in luce la Domenica di ogni settimana in un foglio stragrande di otto pagine con quattro di esse illustrate e con copertina colorata. Un numero cent. 50, arretrato il doppio. Un trimestre lire 6: un semestre lire 11: un anno lire 20.

Premi agli Associati. — Avrà luogo il sorteggio nel modo medesimo di sopra indicato, conferendosi un premio di lire 100 agli associati che avranno versato il trimestre, di lire 200 agli abbonati semestrali, e di lire 300 agli annuali. I nomi de' vincitori dei premi, e le ricevute di essi saranno pubblicate nel giornale. Dirigersi allo stabilimento tipografico dell'editore A. De Clemente in Firenze via Cavour N. 11.

LIRE 1000 AL MESE

DI PREMIO a quell'abbonato antico o nuovo del giornale la *Cronaca Grigia* a cui toccherà la bolletta di abbonamento coi due numeri uguali ai primi due che sortiranno *ogni mese* nell'ultima estrazione del lotto di Firenze.

Prezzo d'abbon. L. 3 al trimestre; 12 l'anno. — Uffici in Firenze, via Cavour, 56. — Milano, Corso Vittorio Emanuele, 18.

MAZZA LUIGI

VIA DEL CORSO, N. 7, FIRENZE.

GRANDE MAGAZZINO DI VESTIARIO E SARTORIA

Stoffe e novità delle migliori fabbriche Inglesi, Francesi, Prussiane ed Italiane.

La nuova organizzazione nella direzione di questo stabilimento assunta dal proprietario è in caso di offrire alla numerosa clientela maggiore speditezza nelle commissioni e migliori facilità nei prezzi.—S'incarica altresì di qualunque lavoro speciale per militari, diplomatici, di magistrati come pure di qualunque livrea.

Si fanno le vendite per contanti.

BENZINA SPECIALE
AROMATICA
preparata dal dottore G. Guaineri *nella farm. Guerri via Palazzolo, N. 1, Firenze.*
Deposito presso A. DANTE FERRONI *via Cavour*, N. 27, Firenze.
Cent. **85** ogni boccetta munita della relativa istruzione.

IL CAVALIERE

Luigi Oddo

CHIRURGO

Dentista di S. M. il Re d'Italia

Annunzia alla sua clientela che egli ha già trasferito il suo gabinetto da Torino in questa Capitale chiamatovi dal suo impiego presso la R. Corte; egli abita in via Calzaioli, entrata dalla via de Tavolini N.° 10 primo piano, Firenze.

CONVITTO MEIL

Scuola preparatoria alla R. Accademia, alle RR. Scuole militari di cavalleria, di fanteria, di marina, e alle Università. Via S. Egidio, n° 12, Firenze.
NB. Si spedisce *gratis* il programma.

IL BAZAR
GIORNALE ILLUSTRATO DELLE FAMIGLIE

Questo giornale deve l'eccezionale favore di cui gode e la straordinaria sua diffusione ai numerosi ed accurati disegni, figurini, tavole di ricami, acquarelli ecc., di cui ciascun fascicolo è riccamente fornito, non che alla interessante specialità dei **Modelli tagliati**, tanto comodi ed utili nelle famiglie, e che servono a confezionare con tutta facilità qualsiasi abbigliamento. Il **BAZAR** è, nel suo genere, il più completo, il più importante e il più economico giornale d'Italia.

È aperto l'abbonamento all'anno III dal 1° dicembre 1867 al 30 novembre 1868

PREMIO INTERAMENTE GRATUITO AGLI ABBONATI ANNUI:

DUE INTERESSANTI QUADRETTI DI GENERE A COLORI eseguiti espressamente per il Giornale.

PREZZI D'ABBONAMENTO:

Franco di porto in tutto il Regno: Anno **L. 12** — Sem. **L. 6 50** — Trim. **L. 4**

Mandare l'importo d'abbonamento o in vaglia postale o in lettera assicurata alla Direzione del BAZAR, via Pietro Verri, 14, Milano. — Chi desidera convincersi anticipatamente della superiorità di questo periodico può acquistare ***come saggio*** due fascicoli, mandando un vaglia di **L. 2-**

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO FERRUGINOSO

L'uso di questo **Olio** già sperimentato con successo superiore ad ogni altro, serve principalmente nei bambini di temperamento delicato, alle donne che soffrono d'irregolarità nelle mestruazioni, negli individui indeboliti da malattie o da disordini di una vita agitata; utilissimo nella tise, bronchiti e nel rachitismo. — Prezzo L. it. 2 ogni bottiglia. Presso il laboratorio chimico di Edoardo Carresi, via S. Gallo, N. 52, Firenze. — Deposito, nelle principali farmacie del Regno e presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27, Firenze.

BAZAR SVIZZERO

VIA DELLA FORCA, N. 2 — PRESSO VIA DEI CERRETANI

Specialità d'oggetti di fantasia in legno intagliati; come pendole, giardiniere, scatole per guanti e gioie, statuette, gruppi di cervi, vasi, panieri, guancialetti, calamai, menzole, cornici, cartiere, chalets, ecc. Chincaglieria articoli di Parigi, e di Germania, scelto assortimento di giuocattoli.

INGRESSO LIBERO — PREZZI FISSI

PIANOFORTI A NOLO

nel nuovo Magazzino piemontese di L. FRANCHI in Firenze via Calzaioli, 5.

NEL NUOVO MAGAZZINO DI CHINCAGLIERIE

DI B. BORALEVY E COMP.

in Firenze, Via Calzaioli, N. 7, presso il Duomo, trovasi un copioso assortimento dei seguenti articoli a prezzi discretissimi: Oggetti da viaggio, Articoli di novità in Pelle, Impermeabili, Profumerie, Maglie, Calze, Mutande in lana, in cotone di tutte le qualità.

NUOVO RISTORATORE MILANESE

Via de' Panzani N. 27
vicino alla Piazza Vecchia di S. M. Novella.

Pranzo tanto alla carta che a pensione, buona cucina, ottimo vino e proprietà di servizio, a prezzi moderati.

GRAN DEPOSITO

DI LETTI IN FERRO, SACCONI ELASTICI PERFEZIONATI E MOBILIE D'OGNI SPECIE

a prezzi di fabbrica discretissimi.

Via della Vigna Nuova, N. 20, Palazzo Rucellai — FIRENZE.

ACQUE E POLVERI ANTISIFILITICHE

POLLINI

preparato dall'unico successore dott. Antonio Gasparini, via Fate-Bene-Fratelli, 5, Milano. — Deposito generale presso Carlo Erba, direttore della farmacia di Brera, in Milano.

UNICO DEPOSITO

DELLA RINOMATA

Profumeria igienica di Berlino

Raccomandata dalle più rinomate Autorità mediche d'Europa

SPECIALITÀ

provatissime per le loro eccellenti qualità, si vendono genuine presso il dott. G. GUAINERI, Farmacia *Guerri*, via Palazzolo, 1, Firenze e presso la *Farmacia Pieri*, Via Condotta.

SAPONE BALS. DI OLIVE

Mezzo per lavare la più delicata pelle delle donne e dei fanciulli e viene ottimamente raccomandato per l'uso giornaliero.
In pacchetti orig. di 85 cent.

Dott. ***Borchardt***

Sapone d'Erbe

Provatissimo come mezzo per abbellire la pelle ed allontanare ogni difetto cutaneo, cioè; lentiggini, pustole, nèi, bitorzoletti, effelidi, ecc., ecc.; è anche utilissimo per ogni specie di *bagno*.
In suggellati pacchetti, lire 1.

Dott. ***Béringuier***

TINTURA VEGETABILE

per tingere i capelli e la barba.

Riconosciuta come un mezzo perfettamente idoneo ed innocuo per tingere i capelli, la barba e le sopraciglia in ogni colore. Si vende in un astuccio con due scopette e due vasetti
Al prezzo di lire 12 50.

Approvati, attestati e raccomandati dalle più rinomate AUTORITÀ MEDICHE

DOLCI DI ERBE PETTORALI

del dott. Kock *protomedico del R. Governo prussiano*

Questi dolci preparati d'ingredienti vegetali efficacissimi, approvati dalle autorità mediche le più distinte si sono avverati tuttavia rimedio lenitivo provatissimo contro la tosse, la raucedine, l'asma e tutti gl'incomodi del petto e le altre affezioni catarrali, e si vendono solamente in *scatole oblunghe* munite di *Bollo* al prezzo di it. lire 1 90 e 90 cent.
Firenze, presso il dott. G. Guaineri, farm. Guerri, *via Palazzolo, n. 1* e nella farmacia Pieri, in via Condotta.

SPIRITO AROMATICO DI CORONA

del dott. ***Béringuier***
(*Quintessenza d'Acqua di Colonia*)

Di superiore qualità: è non solamente un odorifero per eccellenza, ma anche un medicamento ausiliario ravvivante gli spiriti vitali, ecc.
Boccetta orig. lire 3.

Prof. dott. ***Lindes***

Pomata vegetale in pezzi

Aumenta il lustro e la flessibilità dei capelli e serve a fissarli sul vertice.
In pezzi originali di lire 1 25.

Dott. ***Béringuier***

OLIO DI RADICI D'ERBE

composto dei migliori ingredienti vegetabili per conservare, corroborare ed abbellire i capelli e la barba, impedendo la formazione delle forfore e delle risipole.
In boccette di Lire 2 50 sufficienti per lungo tempo.

Dott. ***Suin De Boutemard***

PASTA ODONTALGICA

Il più discreto e salutevole mezzo per corroborare le gengive e purificare i denti, influendo anche efficacemente sulla bocca e sull'alito.
A lire 1 70 ed a cent. 85.

Dott. ***Hartung***

OLIO DI CHINACCHINA

Consiste in un decotto di chinacchina finissima mescolato con olii balsamici; serve a conservare e ad abbellire i capelli. A lire 2 10.

Dott. ***Hartung.***

POMATA DI ERBE

Questa pomata è preparata d'ingredienti vegetabili e di succhi stimolanti e nutritivi, e ravviva e rinvigorisce la capellatura. A lire 2 10

DEPOSITI: *Genova*, Carlo Bruzza e Felice Bignone — *Livorno*, A. Galligo — *Milano*, Federigo Rampazzini — *Modena*, Fratelli Bordalli e Luigi Selmi — *Pisa*, Claudio Perroux — *Siena*, Gaetano Bandini.

Si spedisce gratis l'istruzione di ciascheduno articolo a chiunque la deside

---

I MEDICI

tutti impiegano col più gran successo il fosfato di ferro solubile di Leras, per guarire i colori pallidi, i mali di stomaco l'indebolimento del sangue ridonare al corpo il vigore e la fermezza naturale delle carni per facilitare lo sviluppo tanto penoso della pubertà. Ciò è perchè in effetti tutto trovasi rinomato in questo medicamento, per assicurargli una impareggiabile fiducia; pria d'ogni altro, esso riunisce nella sua composizione gli elementi delle ossa e del sangue, ed il suo autore, M. Leras, è dottore di scienze, farmacista, professore di chimica, ispettore dell'Accademia, e non ha guari è stato nominato cavaliere della Legion d'onore. A tutte queste raccomandazioni bisogna aggiungere gli elogi dei più dististi e sapienti medici, di cui eccone taluni:

Bisogna classificarlo fra i ferruginosi che si tollerano da questi ammalati, i di cui organi digestivi mal sopportano le preparazioni di ferro.

SOUBEIRAN *professore alla scuola di medicina e di farmacia.*

« Questa è, seconda me, la migliore preparazione ferruginosa, la di cui somministrazione dà i più rapidi risultati.

ARAN, *medico dell'ospedale Sant'Eugenio.*

« La sua forma liquida gli dà un vantaggio immenso sulle pillole; per me, desso è superiore alle preparazioni iodate.

ARNAL, *medico di S. M. l'Imperatore.*

« Di tutti i ferruginosi, non ne conosciamo altri che agiscano tanto prontamente e tanto favorevolmente, senza faticare lo stomaco.

BELLOC, BAUME, JOLLET e PREVOST, *medici degli ospedali.*

« Gli effetti di questa preparazione mi sembrano sicurissimi e prontissimi.

D. DEBOUT, *redattore del* Bullettin thérapeutique.

« Di tutte le preparazioni ferrugginose, questa è quella che mi ha dato i migliori ed i più belli risultati.

GUIBOUT, *medico degli ospedali.*

Depositi: a Milano, farm. di Carlo Erba e presso la farmacia Manzoni e Comp., Sala n. 10 — a Livorno farm. G. Simi — a Firenze, farm. Reale Italiana al Duomo, farm. della Legazione Britannica, via Tornabuoni, farm. Groves Borgognissanti.

U. GOGALA dà lezioni di lingua francese e tedesca, negli istituti, nelle famiglie ed al suo domicilio. Via della Condotta, N, 1, terzo piano. Incaricasi pure delle traduzioni.

PER LIRE 1 30 Una bottiglia di vino scelto del 1864 di Terrensano (Toscana) Dirigersi dalla ditta *A. Dante Ferroni*, via Cavour, n° 27, Firenze.

Facsimile del timbro a secco legale che è timbrato sulle etichette e risette che accompagnano ogni bottiglia. — Guardarsi dalle contraffazioni.

ACQUA MINERALE
SALSO-JODICA
DI SALES PRESSO VOGHERA

la più iodica delle conosciute.

Si usa in tutti i casi in cui è indicato il jodio e suoi preparati cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Si amministra nella cura dei *temperamenti linfatici* o *scrofolosi*, che lentamente guarisce, nel *gozzo*, nelle *erpeti*, nelle *oftalmie scrofolose*, anche come *collirio*, nelle *affezioni glandolari*, negli *ingrossamenti del mesenterio*, nei *tumori delle ovaie e durezze d'utero*, previene i *gozzi*, cura le *manifestazioni diverse della sifilide terziaria*. Si adopera anche nell'***esterno*** si internamente che esternamente, con bagni locali e generali. — *Si spedisce ai richiedenti dal proprietario Dottore* Ernesto Brugnatelli e se ne trova presso le principali farmacie: a Firenze presso F. Garneri — a Milano farmacista Carlo Erba — Torino, Comolli e Gandolfi, drogh., e Taricco farm. — Genova, Bruzza — Alessandria, Crespi. — Per la Francia ed Inghilterra è riservata la privativa al signor Archieri di Marsiglia.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
con proto-joduro di ferro, di Grassi-Brescia

Per la cura delle affezioni linfatiche, scorbutiche, tisi, clorosi, rachitide, scrofole, sifilide, pellagra e per fortificare i temperamenti deboli.

Deposito generale nella reale farmacia Garneri, via Proconsolo, n. 14, Firenze.

Bottiglia grande L. 5. — Mezza Bottiglia L. 3.

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.